

LA FONDAZIONE BENE: STOP A SPETTACOLO A SPOLETO

La Fondazione intitolata a Carmelo Bene annuncia di aver dato mandato ai propri legali di bloccare l'allestimento dello spettacolo *Ritratto di signora* al festival di Spoleto perché «lo stesso Bene reputava l'opera irrepresentabile e perché il gruppo del Salento non ha i diritti morali e legali per portarla in scena». Ribatte il regista barese Giampiero Borgia: «macché opera irrepresentabile, è un rilievo che non ha senso, è solo un tentativo per farsi pubblicità». Borgia dichiara di avere l'autorizzazione degli eredi, che Bene è ormai un autore classico e che, come tale, va «liberamente interpretato», come con Shakespeare.

a teatro

ERA EDITH PIAF O CANTAVA COME LEI, MA ERA UN UOMO. O FORSE UNA DONNA? ERA DOMINOT

Toni Jop

Dominot non è solo il brandello del subconscio circense di Fellini. Il grande maestro del cinema italiano si è limitato ad adottarne la capacità di rappresentare quel luogo della vita in cui dolore e piacere si confondono in una danza gioiosamente macabra disperatamente sganciati dal senso di una identità distinta, burocraticamente certificabile. Dominot è uno dei luoghi dell'incertezza su cui traballano le colonne dei sistemi: Dominot è un uomo, Dominot è una donna, Dominot sembra essere continuamente quel che non è. Ma è esattamente ciò che vuole essere, sulla scena, a dispetto del vortice di caos evocato nel pubblico dalle sue brevi danze spezzate. Forse non lo conoscete ancora, benché su queste pagine lo si sia seguito con una certa costanza. È, se inseguite le tracce certe del suo

percorso artistico, un grande mimo, un ottimo attore, un intellettuale di rango, una meravigliosa interprete delle musiche e soprattutto delle forme di Edith Piaf. Vi ricordo che Dominot gestisce con l'inseparabile e prezioso Mario un piccolo tempio del kitsch, un minuscolo bistro in via di Panico a Roma «Baronato quattro bellezze» dove ogni giovedì - ora che ha dalla sua una età rispettabile e una carriera inossidabile trascorsa sulle scene delle migliori avanguardie italiane - dà vita ad un teatrino tascabile che è una ricchezza. Appollaiato sul bancone del bar, travestito, rivestito, investito dal sacro furore della instabilità controllata recita, canta, frantuma, disorienta, diverte. Da un paio di sere, ha espanso per il palco del teatro Vascello di Roma - dove vive e lavora Giancarlo Nanni, un

maestro dell'avanguardia - quella parte della sua arte che lo lega all'immagine di Edith Piaf. Aveva tre sere a disposizione, tutto pieno, hanno aggiunto una serata, piena anche quella; ho assistito alla prima, domenica sera. Strana impressione, seguirlo mentre si muove in una scena iperossigenata da spazi per lui - educato all'inconsistenza segregante del suo bistro - inconsueti, ampi e puliti animati solo dall'arguzia della sua ombra. Ma su quel fondale piatto-cinematografico, i mille abiti di struzzi e di strass che Dominot veste e sveste, mutando solo il fronte del suo corpo, hanno l'effetto di fuochi d'artificio. È facile, e sorprende, scordare Edith Piaf davanti a quel gioco eccessivo di mutazioni. Ma è proprio ciò che Dominot vuole: cantar di lei, dello scricchiolo di Francia, per parlar

d'altro, per raccontare altre storie. Ma canta, e come canta. Una inflata di standard che l'esile Edith gonfiava allo spasimo, con la forza di un Polifemo dell'anima, vibrante e infelice, giocosa e rassegnata. Dominot li espropria sacrilego con l'immunità garantita da una immensa igiene morale. Svuota le vecchie forme, le riempie di movimenti eversivi che agiscono su quegli involucri armonici originari come delle crepe che presto provocheranno l'implosione di ogni romantica struttura narrativa per lasciar emergere, dalla massa dei frantumi, torrenti di sensi elementari: la pietà, il dolore, l'assenza di risposte, il piacere del gioco, il bisogno di libertà. Brechtiano? Artaudiano? Crudeltà e straniamento restano sullo sfondo, come l'ombra inquieta e dada di Dominot.

Baudo: «La Rai? Non sa neppure celebrarsi»

Pippo a Radiorai attacca la dirigenza, Vespa, Santoro, ma anche Fede, Iva Zanicchi... E qualcuno replica

Silvia Garambois

«La nuova classe dirigente della Rai intende chiudere con il passato, come se la tv non ci fosse mai stata prima»: l'avesse detto uno qualunque! Invece ai microfoni di Radiorai, a 3131, ieri mattina c'era SuperPippo, la televisione in persona. La Rai, che ha trasmesso l'intervista in diretta (a condurre in questo periodo c'è Pierluigi Diaco), ufficialmente non risponde a Baudo. O meglio, lo ha fatto d'anticipo: nei palinsesti del prossimo futuro lui non c'è. E in quelli del passato recente è stato compresso e messo all'angolo. E SuperPippo non ci sta. È avvelenato perché le tante attese «celebrazioni» di Raiuno per i 50 anni della Rai, alla resa dei conti, si sono ridotte a un noioso galà sull'ammiraglia, mentre il programma sulla memoria tv, con garbo e successo, è andato in onda su Raitre. Punto e basta: il resto sono le gustose repliche estive dei programmi di questi cinquant'anni di tv (neanche uno spot per presentarle) e le mostre, itineranti e no, di foto e scenografie. «Non è stato fatto abbastanza per celebrare la Rai: ha avuto molti difetti e molti meriti, ma ha migliorato gli italiani, quindi sarebbe stato utile fare un percorso indietro per disegnare il futuro. Invece si ci è limitati ad un solo spettacolo, che ho fatto io e che è andato molto bene facendo il 38% di share, quando mi assegnavano appena il 15%.

Poi ho condotto *Cinquanta* su Raitre, ma bisognava andare avanti ripercorrendo tutti i generi della tv».

Quando Vespa chiama...

A Baudo sono stati lasciati in dote soprattutto i galà, dove sembra che sia l'unico a mantenere ascolti dignitosi: come quello dei David di Donatello, proprio la tragica sera in cui è stato annunciato l'assassinio di Quattrocchi. «Mi era già capitato di dare una notizia drammatica in diretta - ha spiegato Baudo alla radio - quella sera mi hanno detto però che dovevo dare la linea a Vespa e si sa che quando Vespa chiama... Vespa è il portavoce dell'informazione. Credo che anche il Tg1 dovrebbe protestare perché abdica nei confronti di Vespa che fa una rubrica».

«Che fine, Fede». Con risposta

Che l'informazione abbia sempre attratto Baudo, che ha attraversato tutti i generi televisivi, non è mistero, ma ora ha cambiato idea: «Mia madre mi diceva: se devi fare la tv, almeno fai il tg che ti mettono il nome e una scrivania e fai una bella figura. Poverina, non aveva visto la fine di Fede...». Da parte sua il direttore del Tg4 se la prende, non incassa in silenzio e replica: «Forse la fine ingloriosa l'ha fatta Baudo. Sicuramente non sono andato in tribunale a patteggiare per una questione riguardante l'Azienda Rai nella quale sono stato per trenta



Pippo Baudo

anni. Le sue sono aggressioni che fanno parte del personaggio, che è finito da tanti punti di vista e doveva esserlo già da tempo».

«Costanzo in conflitto di interessi»

Baudo incalza e anche sul berlusconismo in voga alla Rai non va leggero: «Chi comanda attira moltissimo, tutti

vanno in soccorso del vincitore, come diceva Flaiano». Ma non perdona neppure Santoro: «Quando gli hanno proposto la collocazione del sabato non ha avuto coraggio: per Michele era una grande sfida e non l'ha accettata, si è troppo guardato allo specchio, si è piaciuto tanto e ha deciso che voleva il posto alle 21».

Più duro ancora con Maurizio Costanzo e il «fenomeno» Costantino: «Costantino? Chi è Costantino? Prendetevela con l'intellettuale Costanzo: c'è un maître a penser che campa solo con il Grande Fratello, ficcando l'occhio nel buco della serratura, ma dice di odiare i reality perché li fa la moglie. E poi occupa il palinsesto dalla mattina alla sera... Costanzo e Berlusconi sono parenti per il conflitto di interessi, sono due conflitti di interesse chiari».

«Zanicchi a Strasburgo? Allucinante»

Diaco provoca e Baudo (che tramite agenzie di stampa elogia il conduttore) se la prende anche con i colleghi dello spettacolo candidati alle Europee: «Non lo accetto, non ci sono competenze - dice, forte di aver sempre rifiutato le candidature che gli venivano offerte -, non si possono rappresentare le istanze del popolo quando fai un altro mestiere. Non si può prendere un personaggio che non ha alcuna esperienza e catapultarlo a Strasburgo. L'idea che gli elettori abbiano preferito la Zanicchi a Gawron-

ski è allucinante. L'outing di Cecchi Paone? Ha trovato una scusa per dire quello che sentiva, chissà quanto ha sofferto nella vita». Immediata la risposta di Iva Zanicchi: «conoscevo un grande uomo di spettacolo e un gran signore di nome Pippo Baudo. Evidentemente si tratta di un caso di omonimia».

Ma Baudo è senza freni: «Io non parlo bene di tutti, ho fatto succedere tanti di quei casini che ho anche esagerato e le mie sospensioni per parecchi mesi sono dovute al mio modo di esprimermi. Appena è arrivato il nuovo Direttore generale mi ha fatto subito una multa per le cose che ho detto».

Misteri di palazzo

Poi, dulcis in fundo, tutto quello che non farà in tv: «Novecento non si fa più, mi hanno offerto una collocazione che non mi va di domenica sera - dichiara Baudo - Ma la domenica è la domenica dei chiacchiere, con *Buona domenica*, *Domenica in*, poi Fazio. Avevo pochissime possibilità di fare successo, non c'è polemica. *Domenica in?* Non c'è stata alcuna polemica con Mara Venier, la storia è un'altra, ma non voglio raccontarla».

Non se n'è fatto niente. Si doveva fare e non si è fatta. Misteri, il Palazzo... E non è vero che mi è stata proposta la direzione artistica per Sanremo. È vero che avrò incontri ma non si è parlato di nulla, la vedo difficile».



Anche d'estate,
la ricerca non va in vacanza.

21-28 Settimana europea
giugno contro leucemie,
linfomi e mieloma.

Quest'anno l'AIL dedica la Settimana Europea alla campagna di sensibilizzazione "Il futuro che c'è" per promuovere la conoscenza dei grandi progressi compiuti negli ultimi anni nella diagnosi e nella cura dei tumori del sangue. Ma c'è ancora bisogno del sostegno di tutti per raggiungere l'obiettivo più importante: rendere leucemie, linfomi e mieloma mali sempre curabili. Per questo vi invitiamo a firmare il Manifesto "Il futuro che c'è - La nuova sfida contro i tumori del sangue". Anche quest'anno l'AIL sarà più vicina ai cittadini mettendo a disposizione un numero verde al quale risponderanno illustri ematologi italiani. Inoltre in numerose città saranno organizzati incontri aperti sull'informazione medico scientifica.

NUMERO VERDE AIL-PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
C/C Postale 46716007

Sotto l'Alto Patronato della
Presidenza della Repubblica

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS



Firma anche tu

AIL - Via Ravenna, 34
00161 Roma - Tel. 06/4403763

www.ail.it